arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 31 del 27 Aprile 2007

- ***Il fascismo e l'Associazionismo di stato***
- ***L'intervento del Presidente regionale al Congresso DS***
- ***Arci Toscana e Defence for Children per la difesa dei minori palestinesi detenuti***
- ***Campi di lavoro dell'Arci all'estero***
- ***Appello del Forum Sociale Antimafia***
- ***Progetto "Liberarci dalle spine"***
- ***"Barbon"i a Pisa***
- ***Il terzo settore toscano fra etica, responsabilità e nuova imprenditorialità***
- ***Volontariato oggi***
- ***Notizie brevi & Campagne***

Antonio Gramsci settant'anni dopo

27 aprile: in questo stesso giorno, settant'anni fa, alle 4,10 del mattino, moriva Antonio Gramsci. Nato il 22 gennaio del 1891, aveva poco più di quarantasei anni. Proviamo un interesse scarso per qualsiasi Pantheon, ma tra le molte ricorrenze del 2007, sarebbe triste che proprio questa venisse dimenticata. Settant'anni sono molti e, se consideriamo che l'attività di quest'uomo si racchiude essenzialmente tra la vigilia della prima guerra mondiale e il 1937, sembrerebbe comprensibile il senso di lontananza che ne avvolge il nome. Lontananza forse c'è davvero, dalle vicende che ne segnarono la vita, ma altrettanto non diremmo dal suo pensiero, un patrimonio teorico, culturale e politico al quale attingere ancora. Molte maniere possono esservi, oggi, di parlare di Gramsci, e in una paginetta non sapremmo nemmeno accennarle. È uno dei pochi italiani le cui opere sono lette in tutto il mondo e la bibliografia su di lui è sterminata. Anche se ci limitiamo ai tempi più recenti, il suo pensiero ha influito sulle ricerche di Stuart Hall, in Inghilterra, intorno al "populismo autoritario" della Thatcher, e negli Stati Uniti su personalità come Buttigieg, Rosengarten e persino di tradizione pragmatista tipicamente americana come Stanley Aronowitz e Cornel West. In America Latina i suoi scritti ebbero diffusione fin dagli anni cinquanta e ancor oggi sono molto studiati, come ha scritto il brasiliano Carlos Nelson Coutinho, per la "capacità di aiutarci a capire i nostri problemi di ieri e di oggi". E potremmo dire della Francia, della Spagna, del Giappone e così via.

In Italia la sua fortuna ha conosciuto vicende alterne. Fu grande e crescente nel secondo dopoguerra, a mano a mano che uscirono i suoi scritti da Einaudi, a cominciare dalle *Lettere dal carcere*, nel 1947. Ci fu anche chi, intendiamoci, lo qualificò ben presto come "provinciale" e se ne distolse, ma ciò non impedì che gli studi sulla sua figura e la sua opera si arricchissero di contributi sostanziosi almeno fino a tutti gli anni settanta, con accentuazioni anche molto diversificate. L'Italia però è un paese così straordinario che, in seguito, per lunghi anni il dibattito è ristagnato sui rapporti tra Gramsci in carcere e il partito comunista, fino al punto di congetturare la responsabilità di questo nella sua morte. Ora, se è senz'altro vero che il rapporto tra Gramsci e il suo partito fu anche drammaticamente teso e non sempre del tutto limpido, quello che di certo non si può oscurare è che egli fu incarcerato dal fascismo, con sentenza del Tribunale Speciale, perché comunista, e che la pubblicazione dei suoi scritti fu promossa dal Pci, impedendone l'oblio: verità tanto elementari che c'è se mai da meravigliarsi del credito riscosso da una simile vulgata. I tempi attuali non sembrano propizi, eppure oggi la ripresa degli studi su Gramsci è una realtà anche in Italia: con quale effettiva diffusione, con quale risveglio d'interesse, è difficile dirlo, ma è tuttavia un dato di fatto da prendere in considerazione. La International Gramsci Society svolge pure in Italia un lavoro eccellente e sta non solo rimettendo a fuoco le tematiche gramsciane, ma anche facendo conoscere la riflessione su Gramsci in paesi molto diversi, con sviluppi talora sorprendenti. A noi sembra un passo di notevole rilievo, per uscire dalle secche di una polemica tutta interna e rendere di nuovo fecondo un pensiero che il Pci ha senz'altro valorizzato, anche (e non solo) strumentalmente, ma non ha certo esaurito. Basti pensare all'analisi del rapporto tra governanti e governati, con l'annesso problema della partecipazione, al concetto di senso comune, alla questione degli intellettuali, ai problemi della egemonia culturale e così via. Sono tutti aspetti con i quali a noi sembra, pur con tutti i mutamenti del tempo, di avere a che fare anche oggi. E non dimentichiamo, nel considerare questo, l'aspro interrogare del giovane Gramsci, nel 1920, rivolto ai Treves, ai Turati, ai Prampolini, agli Zibordi: "Cosa avete fatto per rischiararci le dottrine socialiste? Quali sono i vostri libri? Dove sono le vostre ricerche sulle condizioni economiche della nazione italiana? Avete studiato, vi siete curati di ricercare e di studiare come si è svolta la storia economica e politica del popolo italiano? Sapete come è organizzata una fabbrica? Avete studiato il modo di esistenza del proletariato italiano? Sapete dirci come si presenta la questione agraria in Italia?" Domande legate a quegli anni, non c'è dubbio, ma non intraducibili per i tempi in cui siamo immersi.

Alfio Pellegrini

Il fascismo e l'Associazionismo di Stato (Terza parte)

Alla fine della prima guerra mondiale l'Italia viene inevitabilmente colpita da una grave crisi economica e sociale. Il ritorno dei reduci dal fronte di guerra con migliaia di feriti e malati; la riconversione di molte industrie dalla produzione militare a quella civile; la disoccupazione di massa, crearono problemi enormi nello Stato e nella società. I ceti medi ed i lavoratori dipendenti a reddito fisso, furono particolarmente colpiti e danneggiati dalla inflazione causata dalle enormi spese militari sostenute. A questo si debbono aggiungere le risposte negative alle rivendicazioni operaie con il conseguente mancato aumento degli stipendi. Nei primi due anni post bellici mutarono vistosamente gli equilibri politici del Paese. Il netto declino dei liberali, al governo da anni, la nascita del primo partito cattolico, il Partito Popolare Italiano di Don Luigi Sturzo, la grande crescita del Partito Socialista, contribuirono alla modificazione della rappresentanza parlamentare. I risultati delle elezioni politiche del 1919 rappresentarono lo specchio fedele di questi cambiamenti: il Partito Socialista ottenne 156 deputati, 108 in più rispetto alle precedenti elezioni del 1913, i liberali persero 100 deputati e la maggioranza parlamentare, il nuovo Partito Popolare vide eletti nelle proprie liste 100 deputati contro i 33 cattolici presenti nel parlamento uscente. In questo biennio maturò il profondo cambiamento politico e dell'assetto statale. La fondazione dei "fasci di combattimento", avvenuta a Milano nel marzo del 1919, di fatto è il primo passo di quel percorso che porterà in pochi anni al regime dittatoriale fascista. Tra il 1919 ed il 1920, esplose una conflittualità sociale fino ad allora mai registrata. La classe operaia, a seguito di risposte negative rispetto a rivendicazioni salariali mise in atto una serie di forti e consistenti scioperi, agitazioni e dimostrazioni in quasi tutte le fabbriche, anche per rispondere al taglio degli stipendi ed alle serrate padronali. Agli scioperi sindacali si aggiunsero manifestazioni di chiaro contenuto politico influenzate dall'esito della rivoluzione bolscevica. Il "biennio rosso", conobbe un punto particolarmente intenso nel settembre del 1919 con la pubblicazione sulla rivista torinese "Ordine Nuovo", (direttore Antonio Gramsci), del manifesto "Ai commissari di reparto delle officine FIAT centro e Brevetti", nel quale si ufficializzava il ruolo dei Consigli di Fabbrica, già costituiti, quali nuclei di gestione autonoma delle industrie da parte degli operai. Nel contempo circolava insistente la parola d'ordine "la terra ai contadini"; nel mezzogiorno d'Italia gruppi di braccianti tentavano di occupare le terre incolte.

La preoccupazione dei ceti industriali e dei possidenti agricoli, che detenevano gran parte delle ricchezze del paese, rispetto ad una possibile rivoluzione comunista, insieme alla cronica indecisione dei governi liberali, crearono le condizioni ed aprirono la strada al regime fascista. L'affermazione del fascismo si determinò attraverso un processo graduale, ma inesorabile, durato alcuni anni. Inizialmente il fascismo operò in forma minoritaria e marginale, caratterizzandosi con forme di violenza e sopraffazione messe in atto dalle "squadre d'azione" attraverso vere e proprie spedizioni punitive, spesso appoggiate dall'esercito e dalla polizia, contro le Case del Popolo, le Camere del Lavoro, le sezioni socialiste, le amministrazioni comunali rosse. I liberali e lo stesso primo ministro Giolitti facilitarono ai fascisti la conquista del potere con la forza. Sottovalutarono il fenomeno e non lo contrastarono, illusi di poterlo addomesticare, fino al punto di far eleggere, nel maggio del 1921, ben 35 parlamentari fascisti, tra i quali Benito Mussolini, nelle liste dei Blocchi Nazionali, liste contrapposte a quelle dei partiti di massa: popolare, socialista e comunista, quest'ultimo nato da pochi mesi dalla scissione dal partito socialista. Subito dopo, in una seduta segreta della direzione fascista tenuta a Firenze nel settembre del 1922, Mussolini prospettò il colpo di stato. Il 16 ottobre proclamò ufficialmente nel Congresso fascista di Napoli : *"O ci daranno il governo o lo prenderemo calando a Roma"*, promessa mantenuta dopo pochi giorni con la "marcia su Roma" del 28 ottobre 1922 ed il conseguente cedimento del re Vittorio Emanuele alla richiesta di un governo interamente fascista. Il 30 ottobre Mussolini salì al Quirinale per sottoporre al re la lista dei ministri del suo governo fascista. Da quel momento, il governo Mussolini, al quale partecipano anche ministri liberali e sostenuto da un ampio fronte parlamentare che andava dai liberali ai popolari, iniziò il processo sistematico di fascistizzazione dello Stato, delle sue strutture e del suo ordinamento.

La graduale eliminazione delle libertà costituzionali, la riduzione del pluralismo politico fino al totale annullamento, l'integrazione delle strutture militari e politiche fasciste nell'apparato statale, il rafforzamento del potere esecutivo e l'indebolimento, con successivo assoggettamento, delle prerogative del Parlamento, rappresentarono gli atti fondamentali che gettarono le basi della dittatura fascista. Tuttavia la resistenza non era stata ancora del tutto domata. Il fascismo ricorse al rapimento ed uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti per mettere a silenzio le voci della minoranza parlamentare che si opponeva al fascismo, una nuova ondata repressiva si abbatté sui giornali di opposizione, vennero chiusi circoli politici ed organizzazioni definite "sovversive", arrestati oppositori, uccisi con atti premeditati centinaia di antifascisti. Il culmine dell'azione repressiva è datato 1926: venne proclamata la decadenza di 120 deputati d'opposizione, molti di questi, (tra i quali Gramsci, Terracini, Scoccimarro) furono arrestati e condannati a diecine di anni di carcere,

vennero abolite le amministrazioni comunali elettive ed i sindaci sostituiti da podestà di nomina governativa, vennero sciolti tutti i partiti, escluso naturalmente quello fascista, vennero soppressi tutti i giornali antifascisti e tutte le libertà di associazione. Col novembre 1926, in Italia, finì ogni segno di vita politica democratica, il regime si consolidò con la fascistizzazione di tutte le istituzioni e di tutti i settori dell'attività nazionale: stampa, scuola, magistratura, diplomazia, esercito, organizzazioni giovanili e professionali. Completò l'opera la soppressione di libere elezioni e del parlamento, sostituito dal regime autoritario a partito unico, incentrato sull'autorità del capo del governo e basato sul terrore poliziesco.

Alla fascistizzazione non sfuggì l' associazionismo. Il fascismo s'impadronì, con le buone o le cattive maniere, di tutte le forme di associazionismo esistente a livello territoriale. Le Società di Mutuo Soccorso, Case del Popolo e Circoli, gradualmente vennero occupate e trasformate in "Gruppi Rionali Fascisti" intestati ai caduti per la causa fascista.
Il controllo politico di tali gruppi rionali veniva esercitato dalle organizzazioni locali del regime presenti nelle sedi associative, mentre il compito di seguire e coordinare le attività ricreative, sportive e culturali venne demandato all'Opera Nazionale Dopolavoro, l'organizzazione che meglio di ogni altra svolse un ruolo centrale a sostegno del regime. Le attività dei dopolavoro familiarizzarono gli strati popolari alle pratiche del tempo libero in misura fino ad allora sconosciuta e l'educazione fisica e lo sport divennero mezzi di attivazione degli strati giovanili e di coinvolgimento negli obbiettivi del regime.
Uno dei problemi che il fascismo si trovò a dover affrontare e risolvere fu quello della pace industriale, della necessità assoluta di metter fine alla conflittualità aperta dal proletariato verso le classi imprenditrici. Il regime e gli stessi industriali, almeno quelli più evoluti, si posero il problema, di come affrontare i lavoratori e con quali strumenti e modi (coercitivi o paternalistici?) più moderni e adatti per garantire la pace sociale.
Consapevole dei limiti della coercizione diretta come strumento per garantire la stabilità sociale ed aumentare la produttività del lavoro, tra il 1925 e il 1927 il regime si impegnò nella creazione di un tipo completamente nuovo di istituzioni statali e di partito per la pianificazione economica ed il controllo sociale. Nel processo di formulazione delle proposte e dei metodi da seguire, i dirigenti fascisti adottarono naturalmente i modelli di direzione economica e di organizzazione del lavoro che erano stati in precedenza elaborati per l'applicazione nell'industria da ideologi nazionalisti e tecnocrati. Questa trasformazione delle tecniche di manipolazione manageriale in strumenti di controllo autoritario trovò la sua espressione più chiara ed esemplare nell'organizzazione che gestiva il tempo libero cioè nel "dopolavoro".

Il "dopolavoro" è infatti una creatura dell'ingegnere torinese Mario Giani, nata dall'applicazione di tecniche di direzione del personale apprese negli Stati Uniti negli anni in cui si sperimentavano ed applicavano i metodi di lavoro "taylorizzati".
Al pari di Giovanni Agnelli, presidente della FIAT, che aveva cercato di introdurre a Torino nel 1919 la Young Men's Christian Association (YMCA), Giani si era convinto che la "assistenza sociale" ossia "welfare work" nell'industria avrebbe potuto sia promuovere la concordia tra i lavoratori e direzione all'interno della fabbrica, sia legittimare il potere aziendale nella comunità fuori del posto di lavoro.

L'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), fondata nel 1925, aveva fra i suoi scopi quelli di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali con istituzioni e iniziative dirette a sviluppare le loro capacità morali, fisiche, intellettuali nel clima spirituale del fascismo; controllare, coordinare, dirigere l'attività di tutti gli altri organismi e istituzioni dirette al fine anzidetto.
Presiedeva l' OND il Segretario Nazionale del partito fascista ed in ogni provincia venne costituito il Dopolavoro provinciale presieduto dal Segretario federale del fascio. Dal dopolavoro provinciale dipendevano gerarchicamente tutti i dopolavoro comunali, rionali, aziendali e rurali.
Le attività essenziali del dopolavoro erano la diffusione della cultura popolare, con speciale riguardo alla istruzione professionale; l'educazione fisica mediante l'escursionismo, lo sport, i giochi popolari; ed in genere

ogni attività ricreativa. Il circolo aziendale è la forma nuova di organizzazione che il fascismo estende e rafforza. Con il circolo aziendale vennero annullate tutte le vecchie esperienze e tradizioni popolari ed operaie dell'associazionismo italiano ed introdotti i caratteri piccolo borghesi sia nel tipo di attività prevalenti che nel rapporto tra operai, tecnici e padroni. Gli operai usufruiscono poco dei servizi del dopolavoro aziendale, mentre i tecnici sono i maggiori frequentatori dei circoli insieme ai dirigenti; si diffuse l'arte di arrangiarsi con il padrone o con il direttore per ottenere piccoli privilegi. Le attività divennero tutte neutre e apolitiche (fermo restando che dovevano essere tutti fascisti), presero

campo quelle hobbistiche caratterizzate dal basso livello culturale.
Il Dopolavoro rappresentava di fatto la forma di organizzazione di "associazionismo di Stato" e quindi la prima esperienza di coordinamento nazionale di tutti i sodalizi di base.
Benché sottoposto al ferreo controllo della dittatura fascista, il "dopolavoro" con tutte le articolazioni associative che lo componevano, risultò organizzazione complessa e per certi aspetti vulnerabile. Palmiro Togliatti, nel *"corso sugli avversari"* tenuto a Mosca, sosteneva che il "dopolavoro" non era una organizzazione unica come il fascismo e lasciava spazi per poter entrare in contatto con i giovani e con i lavoratori. Da questa analisi scaturì l'indicazione per il movimento antifascista clandestino di "entrare nel dopolavoro senza scrupoli e senza riserve per svolgere un lavoro particolare nella direzione della lotta di classe, con forme e obbiettivi più avanzati di quelli praticabili all'interno dei sindacati fascisti".
Iniziò così, per l'antifascismo, una fase tattica tesa ad individuare possibilità legali di utilizzo delle organizzazioni fasciste al fine di recuperare clandestinamente il complesso dei rapporti di classe del movimento operaio.
Questa impostazione era, per certi aspetti, già proiettata nel futuro. Si poneva un obbiettivo strategico della riconquista delle organizzazioni del proletariato, punti di riferimento per l'antifascismo e terreno di nuove problematiche per l'uso del tempo libero.
Dopo l'8 settembre del '43, con la caduta di Mussolini e la formazione del Governo Badoglio l'Italia divenne un campo di battaglia dove si scontrarono gli eserciti anglo americani, i "liberatori", affiancati dalle formazioni partigiane, contro i tedeschi con al loro fianco i fascisti "repubblichini" che avevano costituito a nord del paese la Repubblica Sociale di Salò. In questa fase e fino alla liberazione le attività dei "dopolavoro", come è facilmente comprensibile, cessarono completamente, ma è subito dopo la Liberazione che la vita associativa riprende, insieme alla ripresa di tutta la vita civile, e riprende da quelle sedi che il fascismo aveva tolto al movimento operaio anche se in esse si era sedimentata una esperienza associativa del regime fascista con la quale divenne giocoforza fare i conti.

Luciano Senatori
Arci Toscana

L'intervento del Presidente Regionale al Congresso DS

Una fastidiosa influenza mi costringe a stare febbricitante a casa e mi impedisce di partecipare al Congresso che avrei seguito con molta attenzione e interesse.
Come iscritto ai DS ho, come tutti voi, fatto la mia scelta in merito alle questioni che oggi dividono e appassionano il dibattito nel partito, votando nella mia sezione quello che ritengo più utile e coerente.
Ma di questo non credo sia giusto che io ne parli. L'ARCI è una grande e complessa associazione popolare che conta in Toscana 200.000 soci e 1300 circoli. Al suo interno vivono orientamenti differenti sul piano politico che interessano quasi tutti i partiti del centro-sinistra. Tutto questo non produce divisioni nel gruppo dirigente, non esistono a nessun livello componenti organizzate. Fortemente sentiti, al punto di percepirli come valori fondanti, sono l'autonomia e, insieme, la sensazione di essere casa comune delle forze di sinistra. Questo non impedisce che singoli dirigenti prendano parte appassionandosi al percorso dei partiti. Ma la scelta che abbiamo fatto a livello regionale è quella di tenere una distanza attenta e rispettosa verso le vicende legate al percorso del Partito Democratico e di qualsiasi altra forza politica.
Questo non impedisce di portare accanto al saluto affettuoso ai congressisti qualche elemento di riflessione, richiamando quei temi che dal punto di vista associativo riscuotono grande interesse.
Si tratta di questioni generali anche critiche, ma che riguardano tutto il mondo della politica.
La prima e più importante questione è quella della *partecipazione*. La Regione Toscana si sta impegnando in un originale percorso verso la definizione di una legge su questo tema. Si tratta di un fatto importante e utile. Sarebbe però ingenuo pensare di risolvere il tema solo con una legge, perché è grande la distanza che pare spesso separare partiti e società civile. Non ho una visione semplificata. Non penso a dei partiti sempre cattivi e una società civile sempre buona. Abbiamo tutti responsabilità in questa separazione. I partiti inoltre sono un soggetto indispensabile e insostituibile per la vita democratica, Eppure, non lo dico io ma tutte le inchieste che vengono fatte, la più parte dei cittadini vive i partiti come un ceto a sé con sue logiche e suoi riti, non di rado distante dalla vita quotidiana. Non per forza c'è ostilità ma sicuramente è scarsa la passione, l'interesse. Eppure non mancano straordinarie risorse di impegno civile tra i cittadini. In evidenza sono stati prima di tutto i movimenti, oggi meno forti che negli anni passati, che hanno una funzione importante. Si pensi solo che il voto giovanile ha cambiato orientamento tra il 2001, che vedeva una prevalenza della destra, al 2006, con un orientamento decisamente verso il centro-sinistra, anche grazie a quella profonda rivoluzione culturale operata dal movimento pacifista. Non va mai sottovalutata la spinta potente verso l'impegno politico generato dall'idea di un cambiamento del mondo con forti connotati di giustizia ideale. Dentro una strategia di questo tipo è possibile che i cittadini siano disposti a fare sacrifici, mentre se ci si ferma a soli elementi di convenienza economica prevalgono le spinte corporative, l'egoismo individuale. L'emergenza pace, partendo da un tema drammatico e attualissimo, ha saputo mescolare le

culture differenti del ‘900 producendo un nuovo senso comune. Poche cose in politica come la pace hanno dimostrato così forte capacità di aggregazione e consenso.
I movimenti sono l’aspetto più comprensibile ai media e ai partiti perché, da molti punti di vista, sono già un fenomeno maturo e classico della politica ma non sono l’unica forma con cui l’impegno civile si esprime. Una quantità ampissima di cittadine e cittadini si dedicano in maniera volontaria ad attività socialmente utili. Essi sviluppano in maniera spontanea quelle che noi definiamo “buone pratiche sociali”. Si tratta di attività virtuose che si sviluppano in molti campi. Solo pensando alla Toscana e a situazioni che conosco emerge una lista troppo lunga per poterla citare tutta. Nella nostra regione vengono raccolte ogni anno donazioni per milioni di euro dedicate a progetti di cooperazione decentrata e dal basso rivolti a comunità povere di tutto il mondo. In maniera imprecisata e crescente si svolgono iniziative dedicate alla ricerca di stili di vita e di consumo rispettosi della natura e che escano dagli schemi del mercato con proposte legate al commercio equo e solidale, al consumo consapevole, alla diffusione di prodotti biologici. Ogni estate, organizzati da ARCI e Libera, centinaia di giovanissime ragazze e ragazzi toscani utilizzano le proprie vacanze per andare a svolgere un duro lavoro agricolo sulle terre confiscate alla mafia in Sicilia e Calabria. Un numero insospettabile e ampio di associazioni e singoli si occupano di portare assistenza a poveri, a malati terminali, ad anziani soli. Ha sorpreso anche noi che quando abbiamo chiesto ai ragazzi che vanno l’estate sulle terre che erano di Riina e Provenzano se giudicavano il loro impegno come qualcosa di politico, ci abbiano risposto di no. La verità è che tutte queste energie civili, spesso prepolitiche e a volte sospettose dei partiti, non sono intercettate dalla politica. Eppure esse rappresenterebbero una risorsa straordinaria per una riforma della politica, perché sono capaci di generare coesione sociale e nuovo spazio pubblico e costruire un nuovo senso comune opposto a quello della destra berlusconiana. Nella difesa e ricerca di rapporto con queste realtà io vedo una frontiera importantissima da esplorare, non solo per un’associazione come l’ARCI, ma anche per i partiti e per le istituzioni.
Un’altra questione, tra le tante possibili, vorrei sottolineare in questo mio breve saluto ed è quella relativa ai migranti. Noi rischiamo di accettare una società che pare vivere una drammatica e rimossa schizofrenia. Da una parte c’è la realtà che tutti conosciamo, di cui parliamo, a cui dedichiamo leggi. Ma c’è un settore crescente di popolazione fatta di migranti, che vive fuori da quelle regole e consuetudini. Gode di pochissimi diritti e subisce spesso forme di sfruttamento e angherie che non hanno precedenti. Tra gli effetti nefasti di guerra e terrorismo c’è anche quello di un aumento delle paure verso gli stranieri e un offuscamento della capacità di leggere la realtà per quella che è. E’ più facile sentir parlare di immigrati in relazione all’integralismo che non ai diritti che gli sono negati. E’ un errore drammatico sottovalutare questo tema. Stiamo ragionando ormai del 7% della popolazione toscana che in alcune zone della provincia di Prato supera il 15%. La tendenza è una crescita continua e costante dovuta più che all’arrivo a Lampedusa dei disperati sulle carrette del mare ai bisogni della nostra economia. Ma i numeri detti così sono ancora poco significativi. In Toscana e in Italia settori come l’agricoltura e l’edilizia non potrebbero più vivere senza immigrati. Nel settore dell’assistenza ad anziani e malati e nel lavoro domestico rappresentano quasi l’80% delle maestranze regolari, a cui va aggiunto il lavoro nero assai diffuso in questi campi. Potremmo dire che sono l’energia nascosta che supplisce alla crisi dello stato sociale. Se volete sono un pezzo significativo e non riconosciuto di welfare. Non è più questione di solidarietà occuparsi di questa parte di popolazione, è fare i conti con la realtà. La storia europea di quei paesi di più lunga tradizione in fatto di arrivo di immigrati ci insegnano che se non si affrontano per tempo i problemi di integrazione, si rischiano in futuro conflitti pericolosi e poco gestibili. Non si tratta di temi facili. Non c’è la soluzione scontata dietro l’angolo. Ma è per questo tanto più importante impegnarsi su questo tema e analizzare la realtà per quella che è e non attraverso la lente deformante delle paure.
Vorrei in relazione a tutti questi temi sottolineare infine che in Toscana abbiamo uno strumento straordinario che può aiutarci nel rapporto con quanto si muove nella società. Mi riferisco a quel patrimonio di 1300 circoli e case del popolo che tra grandi difficoltà rappresentano ancora luoghi di incontro naturali. Dove credete che in genere vada il gruppo di giovani che vuole organizzare una serie di incontri sul consumo equo e solidale? Dove si incontrano molti immigrati alla fine di una faticosa giornata di lavoro? In realtà le case del popolo sono in fase delicata, vivono la crisi e le contraddizioni della modernità che non aiuta luoghi di socialità fuori da logiche di profitto, eppure contemporaneamente nei circoli vive un fermento sociale che gli stessi gruppi dirigenti non percepiscono o addirittura vivono come pericoloso. Sono convinto che la politica dovrebbe prestare maggiore attenzione a queste strutture. La sinistra difendendole difende anche se stessa.
Le questioni che ho accennato non sono esaustive dei tanti argomenti che compongono la vita dell’ARCI e su cui sentiamo il bisogno di confrontarci col mondo dei partiti. Voglio anche precisare che sottolineare questi problemi non significa individuare una carenza specifica nei DS in relazione a questi temi. La crisi della politica è qualcosa di più ampio e che in forme diverse ci riguarda tutti. Se in negativo vorrei segnalare la paura che oggi forze spaventose come la guerra e il terrorismo paiono diventare il quotidiano sfondo delle nostre esistenze, in positivo vorrei sottolineare come non mancano energie vitali che si sviluppano nelle nostre comunità, bisogna tutti imparare a vederle e valorizzarle di più.

Vincenzo Striano
Presidente ARCI Toscana

Arci Toscana e Defence For Children International per la difesa dei minori palestinesi detenuti

E' stato presentato venerdì 20 aprile, nel corso di una conferenza stampa, lo stato di avanzamento del progetto quadro della Regione Toscana sui minori palestinesi, che Arci Comitati Regionale Toscano segue dal 2003 in collaborazione con Defence for Children International (DFCI), sezione palestinese.
Alla conferenza stampa erano presenti: Vincenzo Striano, Presidente Arci Toscana, Gianluca Mengozzi, Responsabile Arci Toscana Settore Internazionali ed una delegazione palestinese di operatori dei Defence for Children International, in Toscana dal 18 al 25/4, composta da: Nour Abumaria, Ahmed Alabab, Zaid Hanaihen, Anas Issa, Baraah Owdeh, Riyad Zaaqiq.

Dalle testimonianze degli operatori palestinesi è emersa la grave situazione che riguarda la condizione dei minori detenuti. Dall'inizio del 2006 sono stati arrestati 230 minori in seguito a incursioni nelle aree di Betlemme, Nablus e Jenin, nel più completo disprezzo della giurisprudenza internazionale e dei valori e principi della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, di cui Israele è firmataria (in allegato una scheda più dettagliata del progetto).

"Questo progetto nasce dalla volontà di Arci e DFCI di dare un aiuto concreto, col servizio di assistenza legale gratuita ai minori palestinesi detenuti, per difendere i diritti dei bambini in questo paese" dichiara **Gianluca Mengozzi**, Responsabile Internazionali Arci Toscana, "Non è ammissibile che delle persone siano arrestate senza motivo e detenute senza processo, soprattutto se si tratta di ragazzini e ragazzine. Sono intollerabili le torture e pressioni psicologiche a cui sono sottoposti e la mancanza totale di cure nelle carceri, dove spesso contraggono malattie. Ed è gravissima la promiscuità con gli adulti nelle celle, perché motivo di violenza sui minori. Su questi diritti è doveroso insistere con tutti i mezzi a nostra disposizione".

Riyad Zaaqiq, portavoce delegazione Defence for Children/Sezione Palestina**,** aggiunge che "DFCI ha apprezzato molto l'accoglienza che la Toscana e l'Arci hanno loro riservato. In particolare sono importanti gli incontri nelle scuole e nei circoli per poter parlare dei diritti dei minori palestinesi nelle carceri. Attualmente sono 398 i ragazzi in prigione sotto i 18 anni, la maggioranza è tra i 14 e i 16 anni e vive in condizioni precarie e sottoposta a torture. Il nostro obiettivo è far conoscere la verità sulla violazione di questi diritti fondamentali".

Vincenzo Striano, Presidente Arci Toscana, conclude affermando che "i nostri progetti di cooperazione internazionale cercano sempre più di fare i conti con situazioni complesse e difficili. E' evidente a tutti quanto sia drammatico il lavoro che Defence for children International deve svolgere, ma quanto sia assolutamente fondamentale che problemi come questi non vengano dimenticati. Del resto la cooperazione mai dovrebbe cercare situazioni e messaggi scontati".

Erica Ussi
Arci Toscana

Campi di lavoro dell'Arci all'estero

Da alcuni anni, l'Arci ha avviato una nuova attività: l'organizzazione di campi di lavoro all'estero. E' un progetto che si sta realizzando attraverso la collaborazione e il coordinamento fra Direzione Nazionale, Arcs, Coordinamento Internazionali e tanti comitati impegnati con regolarità in attività in diversi paesi del mondo.

Siamo convinti che sia un settore di attività da sviluppare ed espandere: offre la possibilità a tante persone e in particolare ai giovani di conoscere il mondo, di sviluppare un autonomo approccio culturale e politico alle vicende internazionali, di sviluppare socialità, di acquisire una vocazione interculturale, di trasformare in agire sociale il proprio impegno per la pace. E' anche una grande opportunità per avvicinare nuove energie all'Arci. La maggior parte dei partecipanti ai campi di lavoro desidera infatti, una volta tornati a casa, continuare a dedicare tempo ad attività di solidarietà e di impegno sociale.

Lo scorso anno sono partiti per i nostri campi 120 volontari. E' stata una stagione non semplice. La

drammatica situazione in Medio Oriente durante l'estate ci ha impedito di svolgere i campi previsti in Libano e a Gaza. Abbiamo vissuto il dramma dell'uccisione di Angelo Frammartino, il cui ricordo ci accompagnerà sempre. Nel suo nome, come ci ha chiesto anche la sua famiglia, proseguiremo il lavoro. Tutti gli altri campi hanno prodotto esperienze felici e importanti. Ormai la nostra iniziativa è conosciuta, e durante tutto l'anno arrivano alla sede nazionale centinaia e centinaia di richieste.
Non riusciamo a soddisfare tutte le richieste: i campi sono praticamente autofinanziati dalle quote di partecipazione dei volontari, dai programmi di cooperazione e di cooperazione decentrata, da piccole quote del bilancio dell'Arci nazionale e dell'Arcs. Ci stiamo impegnando perché la nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo preveda i campi di lavoro come un settore prioritario di intervento. Grazie al lavoro di alcuni comitati, ci sono leggi regionali che oggi prevedono il finanziamento pubblico di queste attività. Ma la strada è ancora lunga, e la gran parte del lavoro che viene svolto da dirigenti nazionali e territoriali e dagli operatori è fatto su base volontaria. E' un lavoro impegnativo, tanto più perché vogliamo sempre di più qualificare i nostri campi di lavoro con una seria formazione dei volontari, caratteristica che già oggi ci distingue da altre esperienze analoghe. Noi la consideriamo essenziale per fornire strumenti utili affinché i volontari vivano una esperienza consapevole, e anche per aumentare la sicurezza e la serenità di tutti.
Chiediamo a tutti i comitati e ai circoli di aiutarci a coinvolgere sempre più persone, e in particolare i soci Arci. Chiediamo una mano a rafforzare questa attività, in modo da poter rispondere sempre di più e meglio alle richieste di impegno che ci arrivano.

I CAMPI DEL 2007
In questi giorni stiamo iniziando la pubblicizzazione dei campi di lavoro all'estero in programma per il 2007. Alcune proposte sono già pronte, ed è già possibile iscriversi. Altre si aggiungeranno strada facendo, in particolare per i campi che non si realizzeranno nel periodo estivo.

I PAESI
I paesi dove al momento prevediamo di realizzare campi sono: Bosnia, Brasile, Kosovo, Libano, Mozambico, Palestina, Romania, Rwanda, Serbia, Sudafrica, Sahara Occidentale.
Troverete tutte le informazioni alla pagina: http://www.attivarci.it/news.php?id=489 .

COME ISCRIVERSI
Nella stessa pagina trovate anche la scheda di iscrizione. Le iscrizioni sono aperte dal 1 aprile al 31 maggio.

LE ATTIVITA'
Le attività dei campi spaziano da quelle più tradizionali di scambio e conoscenza con le realtà della società civile ad animazione con i minori a lavori di costruzione e/o di recupero ambientale, all'animazione culturale**.**

SELEZIONE DEI PARTECIPANTI E FORMAZIONE
I partecipanti saranno selezionati in base ai profili e alle caratteristiche richieste dall'attività e fino al raggiungimento del numero dei posti disponibili nel campo. Per partecipare ai campi non sono richiesti requisiti particolari, l'unico è la conoscenza dell'inglese o della lingua principalmente parlata nel luogo in cui il campo si svolge.
E' obbligatoria la partecipazione al fine settimana di formazione previsto prima della partenza, che si svolgerà tra giugno e luglio. Altro requisito, ma questo è scontato, è la capacità di adattamento e di coinvolgimento rispetto alle realtà in cui il campo si svolge.

I COSTI
La quota di partecipazione è di 800 euro per i campi dell'area mediterranea mentre per i campi in America Latina e Africa varia in funzione dei costi del volo e comunque non è inferiore ai 1500 euro. La quota comprende viaggio, vitto, alloggio e assicurazione. Non comprende le spese di viaggio dal luogo di residenza al luogo di partenza previsto per il campo. Per i non soci è richiesta l'iscrizione all'Arci.

COSA POSSONO FARE I COMITATI E I CIRCOLI?

DIFFONDERE LE NOTIZIE SUI CAMPI
Utilizzare le proprie mailing list dei soci o delle associazioni con cui cooperiamo.
Coinvolgere i mezzi di informazione e le radio locali
Distribuire materiale nei circoli (è in preparazione un depliant); Pubblicizzare il sito
Coinvolgere le scuole superiori, le università, i luoghi di lavoro

COINVOLGERE IL PROPRIO ENTE LOCALE, E ENTI FINANZIATORI PUBBLICI O PRIVATI
Chiedere sostegno attraverso la pubblicizzazione attraverso i propri canali di comunicazione
Chiedere un contributo economico al progetto
Chiedere un contributo finalizzato alla partecipazione di giovani del proprio territorio

PARTECIPARE ALLA GESTIONE DEI CAMPI DI LAVORO
Proporre propri dirigenti come "tutor" dei campi (sono le figure che coordinano i volontari): crediamo sia importante che i coordinatori siano espressione della nostra associazione, si tratta di mettere a disposizione una o due settimane del proprio tempo e ovviamente è prevista una formazione specifica.

SE SIETE INTERESSATI A QUESTE ATTIVITA', SCRIVETE A:

campidilavoro@arci.it

Appello del forum sociale antimafia

Il 9 maggio 2007, ventinovesimo anniversario della morte di Peppino Impastato, come accade tutti gli anni dal 1978, sarà un tradizionale momento d'incontro e di riflessione di tutte le realtà e i soggetti che si battono per costruire una nuova società libera dalla mafia, dalle prepotenze e dalle connivenze politico-mafiose e un'importante occasione di confronto per rendere ancora più efficace la lotta contro la mafia dal basso, che è diventata ormai irrinunciabile, visto che quella condotta dal mondo istituzionale mostra sempre più le sue debolezze e le sue falle.
Anche quest'anno vogliamo ricordare la figura di Peppino e il suo impegno creativo ed anticonformista contro il potere mafioso con una tre giorni, che vedrà alternarsi forum di discussione sull'importanza della lotta contro la privatizzazione dell'acqua e in difesa dell'ambiente; sulla fondamentale difesa dei diritti sul lavoro e il contributo dei sindacati nelle battaglie contro le speculazioni economiche e le infiltrazioni nel sociale della mafia; sul 1977, le radio libere e i trent'anni del nostro impegno: non mancheranno spettacoli teatrali e musicali, seguendo la linea-guida già tracciata da Peppino che tentava un risveglio delle coscienze tramite l'utilizzo di mezzi di comunicazione e contesti alternativi, come il circolo "Musica e Cultura" e "Radio Aut".
Questo nostro appuntamento avrà come obiettivo l'introdurre le numerose iniziative che avranno luogo durante il prossimo anno e che culmineranno il 9 maggio 2008, quando saranno passati trent'anni dall'assassinio di Peppino: in occasione del trentennale svolgeremo una nuova manifestazione nazionale antimafia a Cinisi, su esempio di quella tenutasi nel 1979, chiedendo la partecipazione di tutte le persone interessate a livello nazionale.
Come al solito, però, ci ritroviamo a non avere una lira, anzi un euro: abbiamo scelto anche stavolta di autofinanziarci, per garantire la nostra indipendenza e libertà, ma il programma rischia di saltare.
Ci appelliamo, di conseguenza, alla disponibilità degli amici, dei compagni, delle associazioni che vogliano manifestare la propria vicinanza dando anche un minimo contributo, partecipando ad una sottoscrizione per coprire le spese indispensabili, come la stampa dei manifesti, il noleggio dell'amplificazione e della sala cinematografica, le eventuali spese SIAE e del servizio di sicurezza e il rimborso per i relatori esterni convenuti.
Questo appello, però, non riguarda soltanto la richiesta di un aiuto per sopperire alla mancanza di fondi per le iniziative previste in questa edizione del forum: abbiamo un progetto "ambizioso" da realizzare l'anno prossimo, per ricordare Peppino a distanza di trent'anni dalla sua morte con un evento contro la mafia e per i diritti di tutti che abbia risonanza a livello nazionale; per realizzarlo, però, abbiamo bisogno del vostro sostegno.

Chi vuole partecipare può fare riferimento al conto corrente postale 26951889 intestato all'Associazione Culturale Onlus Peppino Impastato, Piazza Stazione 10 - 90045 Cinisi.
Altre coordinate: ABI: 07601 CAB:04600.

Forum Sociale Antimafia
Felicia e Peppino Impastato

Progetto "Liberarci dalle spine"
Campi di lavoro e studio 2007 nelle terre confiscate alla mafia

Anche quest'anno l'ARCI e la Coop Lavoro e Non Solo con Libera organizzano, nell'ambito del progetto ***"LiberArci dalle spine"***, i campi di lavoro nei terreni confiscati alla mafia. Al progetto aderiscono inoltre la CGIL Toscana e Sicilia.
L'esperienza formativo/lavorativa destinata ai ragazzi ed alle ragazze delle scuole secondarie, darà loro la possibilità di partecipare attivamente alla vita della Cooperativa sociale "Lavoro e non solo", che nei territori comunali di Corleone, Monreale, Roccamena e Canicattì gestisce alcuni appezzamenti confiscati alla mafia. La partecipazione attiva alla vita della cooperativa determinerà diversi impegni nel corso della giornata. Si spazierà dal lavoro diretto sui terreni, alla partecipazione, ai laboratori ed agli incontri di educazione alla legalità democratica.

Sarà possibile partecipare ai campi dal mese di aprile al mese di ottobre. Le attività riguarderanno la mietitura del grano, la sistemazione e messa a dimora delle barbatelle di un nuovo vigneto, la sistemazione e la messa a dimora delle piantine di pomodoro, la vendemmia, la raccolta dei pomodori e delle mandorle.

Il progetto prevede la programmazione di 10 campi, a ciascuno dei quali parteciperanno circa 25 ragazze/i:

- A Corleone e a Monreale (PA) sarà effettuata la messa a dimora delle piantine e la raccolta dei pomodori da destinare alla trasformazione in passata, la raccolta delle mandorle, la mietitura e la vendemmia.

- A Canicattì (AG), si procederà alla vendemmia, nel vigneto che quest'anno avvierà la sua prima produzione.

Durante il campo di lavoro sono previsti momenti di incontro con strutture che stanno vivendo esperienze similari della cooperativa "Lavoro e non Solo" ed altri momenti seminariali a cui daranno il proprio contributo personalità come Rita Borsellino, Don Luigi Ciotti, Pippo Cipriani, Giovanni Impastato, Umberto Santino, Giuseppe Lumia, Dino Paternostro, Nicola Cipolla.

Saranno organizzate anche alcune visite in luoghi simbolo, quali la casa di Totò Riina a Corleone (oggi sede della Guardia di Finanza), Il luogo dove a San Giuseppe Jato fu strangolato e poi disciolto nell'acido il piccolo Giusepppe Di Matteo (figlio del pentito di mafia Santino Di Matteo), Portella della Ginestra (luogo dell'omonima strage del 1947), che sicuramente forniranno ai ragazzi interessanti spunti di riflessione. Lo studio quest'anno è dedicato a Pio La Torre, sindacalista della CGIL e segretario del partito comunista siciliano, ideatore e promotore della legge sulla confisca dei beni dei mafiosi, ucciso 25 anni fa.
Sono previsti degli appuntamenti per la selezione dei partecipanti e incontri formativi prima della partenza per i campi. Questi momenti di formazione affronteranno alcune tematiche di educazione alla legalità, con un'attenzione particolare alla legislazione dei beni confiscati e alcune esperienze significative del loro riutilizzo e del movimento contadino siciliano.
Lo Sportello "Banca Dati" della Regione Toscana fornirà materiale specifico, bibliografie, appendici e approfondimenti.

La Cooperativa "Lavoro e non solo"

La cooperativa sociale "Lavoro e non solo" nasce nel gennaio 1998 come frutto di una collaborazione tra il DSM-ASL e l'associazionismo di Canicattì (AG), con l'intento di favorire l'inserimento sociale e lavorativo di pazienti psichiatrici.
E' una struttura dell'ARCI Sicilia che riprende il patrimonio ed il percorso dell'associazione, a partire da quello riguardante l'attività l'antimafia che ne ha rappresentato e ne rappresenta l'impegno assolutamente prioritario, al punto da caratterizzarne fortemente l'agire sociale e motivarne in buona parte la stessa esistenza. La cooperativa aderisce a Libera terra
L'attuale compagine sociale della cooperativa è composta da 11 soci (di cui 4 cosiddetti svantaggiati - L. 381/91). Le professionalità presenti all'interno sono quelle di agronomo, dottore commercialista, operaio agricolo specializzato, operatore sociale.
Alla cooperativa sono stati affidati, dal Consorzio Sviluppo e Legalità costituito dai Comuni di Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirrello e San Giuseppe Jato, 100.00 ha di terreno (28.00 ha nel territorio di Corleone e 72.00 ha nel territorio di Monreale).
Nel settembre 2004, alla Cooperativa sono inoltre stati affidati dal Comune di Canicattì (AG) altri 19.00 ha di terreno confiscati alle famiglie mafiose del territorio (nel mese di marzo u. s. il Sindaco di Canicattì era stato arrestato per aver affidato questi terreni a una cooperativa vicina alla famiglia che aveva precedentemente subito un sequestro di terreni ed il Consiglio Comunale era stato sciolto per infiltrazioni mafiose).

Obiettivi del progetto

L'obiettivo principale è diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico, che possa efficacemente contrapporsi alla cultura del privilegio e del ricatto che contraddistingue i fenomeni mafiosi nel nostro Paese dimostrando che in quei luoghi dove la mafia ha spadroneggiato è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla legalità e sul rispetto della persona.
Il protagonismo dei volontari contribuirà alle attività di animazione territoriale fondamentali per il potenziamento delle relazioni e della rete sul territorio.
La giornata tipo sarà suddivisa in 3 sessioni:

- Lavoro nei campi;
- Il territorio, la memoria e l'impegno;
- Animazione territoriale e socialità.

Località Corleone, Monreale e Roccamena (PA)

Alla Cooperativa sono stati affidati dal Consorzio Sviluppo e Legalità ha 100.00 circa di terreni, sui quali insiste un vigneto, un ficodindieto, un oliveto e un mandorleto. Il resto dei terreni è a seminativo e a ortive, particolarmente adatto alla coltivazione dei pomodori, del grano e dei legumi.
Il lavoro agricolo sui campi si svolgerà durante il mattino e consisterà nella messa a dimora delle piantine e nella raccolta dei pomodori che successivamente saranno trasformati in passata, nella mietitura del grano e dei legumi, nella raccolta delle mandorle e nella vendemmia del vigneto. Dopo il lavoro agricolo, nel pomeriggio, con i soci della cooperativa si prevedono sessioni di studio ed informazione/formazione sui temi della lotta alla mafia e la partecipazione a laboratori ed incontri di educazione alla legalità, nei quali coniugare riflessioni teoriche e testimonianze significative di resistenza alla mafia nei vari contesti territoriali.
In particolare sarà effettuato uno studio sull'impegno sindacale e politico di Pio La Torre, promotore e ideatore della legge sulla confisca dei beni immobili e mobili ai mafiosi, al quale quest'anno sono dedicati i campi di lavoro di quest'anno.
Incontri previsti e programmati con (tra gli altri):
Rita Borsellino, Don Luigi Ciotti (Presidente Nazionale di Libera), Pippo Cipriani, Umberto Santino

(presidente Centro di Documentazione "Peppino Impastato"), Giovanni Impastato, Anna Bucca (presidente Arci Sicilia), Dino Paternostro (segretario Camera del Lavoro di Corleone), Gregorio Porcaro, Giovanni Abbagnato, Salvo Lipari (Presidente Arci Palermo), Nicola Cipolla (Presidente del CEPES)

Sono previste alcune serate che vedranno impegnati i volontari nell'organizzazione della rassegna "Cinema sotto le stelle" nelle piazze di Corleone e di piccole feste nei centri giovanili del territorio, con l'obiettivo di socializzare con i giovani del luogo e con la cittadinanza in generale.
E' prevista inoltre un'escursione con i soci della Cooperativa lavoro e Non Solo in una delle seguenti località: la riserva naturale dello Zingaro a Scopello, la riserva naturale Grotta di Carburangeli a Santa Ninfa o la riserva naturale di Carini. Località Canicattì (AG).
Alla Cooperativa sono stati affidati dal Comune di Canicattì ha 19.00 circa, sui quali una parte un vigneto di ha 06.50 circa, mentre l'altra parte risulta seminativa. Il vigneto avrà quest'anno la prima produzione dopo l'espianto e il rimpianto avvenuto grazie alla collaborazione dei campi di lavoro effettuati nel 2005 e nel 2006. Dopo il lavoro agricolo, nel pomeriggio, con i soci della cooperativa si prevedono sessioni di studio ed informazione/formazione sui temi della lotta alla mafia e la partecipazione a laboratori ed incontri di educazione alla legalità, nei quali coniugare riflessioni teoriche e testimonianze significative di resistenza alla mafia nei vari contesti territoriali.

Incontri previsti e programmati (tra gli altri):
Rita Borsellino, Pippo Cipriani, Giovanni Impastato, Anna Bucca (presidente Arci. Sicilia), Gregorio Porcaro, Giovanni Abbagnato, Mimmo Fontana (presidente Legambiente Sicilia), Giuseppina Ancona (Presidente Arci Agrigento).
La sera dopocena si prevede in alcuni periodi di impegnare i volontari nell'organizzazione della rassegna "Cinema sotto le stelle" nelle piazze, e nell'organizzare piccole feste nei centri giovanili del territorio, con l'obiettivo di socializzare con i giovani del luogo e con la cittadinanza in generale.

Programmazione dei campi di lavoro

periodo	**località**	**Attività agricole**
Dal 14 al 28 maggio	Corleone	Sistemazione vigneto Pomodori, peperoni, cipolle e basilico
Dal 4 al 18 giugno	Corleone	Trebbiatura del grano Sistemazione vigneto, pomodori
Dal 20 giugno - 4 luglio	Corleone	Sistemazione vigneto
Dal 9 al 23 luglio	Corleone	Sistemazione vigneti, pomodoro, lenticchie e ceci
Dal 25 luglio all' 8 agosto	Canicattì	Spietratura del vigneto, recinzione e costruzione del muretto, sistemazione del capannone e dei vialetti interni
Dal 20 agosto al 3 settembre	Corleone	Raccolta pomodori e mandorle
Dal 5 al 19 settembre	Corelone	Raccolta pomodori, peproni, melanzane, cipolle , basilico Venedemmia per due giorni a Canicattì
Dal 24 settembre all' 8 ottobre	Corleone	Raccolta pomodori e vendemmia
Dal 10 al 24 ottobre	Corleone	Raccolta pomodori, peperoni, melanzane e cipolle
Dal 17 giugno al 1 luglio	Pistoia - Serravalle Pistoiese	Sistemazione magazzino di stoccaggio merci

Condizioni economiche
La Coop Lavoro e Non Solo che ospita il campo provvede a tutte le spese di vitto, alloggio e spostamenti per il servizio. I volontari sono inoltre coperti da assicurazione contro gli infortuni e per la responsabilità civile verso terzi. Il viaggio di spostamento per raggiungere Corleone e Canicattì, sarà a carico dei volontari, che potranno anche organizzarlo autonomamente, fermo restando che essi sono tenuti ad arrivare entro il giorno di inizio del campo.
La quota di adesione, per ogni partecipante, è di **€ 105**, (€7 al giorno) come contributo per il vitto, l'alloggio, l'assicurazione, la formazione e preparazione preliminare. Ogni singola quota, dovrà essere versata 15 giorni prima dell'inizio del campo prescelto alla Cooperativa Lavoro e Non Solo aderente a Libera Terra. Verranno richiesti contributi economici ad Enti Locali, Associazioni, Organizzazioni sindacali, Enti vari per sostenere i costi relativi ai trasporti locali, promozione di eventi culturali, incontri con testimonial, valorizzazione del progetto e interventi logistici.
E' in corso la richiesta alla Regione Toscana di ripetere come per il 2005 e 2006 il sostegno al progetto con il rimborso ai volontari delle spese di viaggio.

Formazione e preparazione
L'Arci promuoverà prima della partenza tre momenti formativi e di conoscenza in modo che i volontari possano avere le dovute informazioni.
La presenza alle giornate di formazione previste è obbligatoria e condiziona l'ammissibilità di partecipazione al campo prescelto.

Le iscrizioni
Possono essere effettuate dal **20 aprile fino al 15 maggio 2007** compilando il modulo apposito disponibile sul sito **www.arcitoscana.org** e inviandolo via e- mail a **campidilavoro@arci.it**
La validità dell'iscrizione è vincolata alla sottoscrizione del "patto di adesione".

“Barboni” a Pisa

Una ricerca che tenta di capire

Barboni, senza fissa dimora, clochard: sembra di parlare di un’altra cosa, ma, disgraziati lo sono tutti. Su di loro è stata presentata nei giorni scorsi a Pisa una ricerca dal titolo *Gente di strada. Ricerca sui senza fissa dimora a Pisa*.

Condotta da Gianfranco Elia, docente di Sociologia all’Università di Pisa, essa è stata finanziata dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pisa, che dà un congruo contributo anche per l’adeguamento di un poliambulatorio, costruito dalla Saint Gobain alla fine degli anni ’50 per le proprie maestranze, successivamente passato in proprietà alla Usl, poi abbandonato, ed ora in fase di ristrutturazione per adibirlo a dormitorio pubblico con annessi altri servizi. L’intervento è finanziato inoltre dalla Regione Toscana, dalla Asl, dal Comune di Pisa e dalla Società della Salute (sì, a Pisa c’è la SdS: da noi pare che funzioni; da voi come va?).

Alla presentazione, aperta dal dottor Cosimo Bracci Torsi, presidente della Fondazione, hanno partecipato il sindaco di Pisa, l’assessore alla cultura della provincia, in rappresentanza del presidente, il presidente della Caritas di Pisa e naturalmente il professor Elia.

Tra il pubblico, molti funzionari e dirigenti di istituzioni, cooperative sociali e associazioni che si occupano dell’argomento, ma pure molti cittadini interessati ad una questione che in una piccola città come Pisa crea anche problemi di “ordine pubblico”, a mio avviso sopravvalutati. Non sono certo i senza fissa dimora coloro che creano i problemi più complessi; caso mai, i senza fissa dimora provocano problemi di coscienza, e non tanto a chi deve seguirli né agli indifferenti, quanto ai cittadini che vorrebbero e non sanno come aiutarli e, dall’altra parte, disturbo ai “forcaioli”, i primi giustificazionisti e tolleranti, i secondi capaci solo di invocare l’ordine pubblico.

5X mille all’arci CF97054400581

Chi fra il pubblico ha partecipato per capire se ne è uscito con le idee ancora più confuse.

A ognuno la sua pena, da condividere con comuni e città vicine: sì, Pisa è una città accogliente, a mio avviso: sì, si potrebbe fare di più, ma “più che di più”, forse meglio: si! Dai rappresentanti delle Istituzioni, delle cooperative sociali, delle associazioni presenti sono venute forse proposte per un recupero e un reinserimento, possibile in molti dei casi raccontati nel volume? No. Ci è stato raccontato di tentativi di aiuto per il reinserimento? No. Mi auguro che ci siano o che ci siano stati.

Dall’inchiesta emerge la volontà, da parte di molti, di reinserirsi nella società civile. Alcuni, considerata l’età e i malanni che li affliggono, “aspirerebbero” ad una fine “tranquilla”, ma in molti esiste ancora la speranza, almeno in quelli che vengono da altre nazioni (ormai sta diventando difficile parlare di comunitari ed extracomunitari); invece quello che traspare dai racconti degli “autoctoni” è che la speranza è dura a morire, ma la luce è molto fievole.

Nella ricerca non emergono situazioni di “degrado poetico” o “picaresco”, ma solo tragiche situazioni di vita, e soprattutto mancanza di “amore”. La ricerca, come è stato detto anche negli interventi di coloro che avevano già visto il libro, si legge come una raccolta di racconti. Agili e scorrevoli la presentazione di Bracci Torsi e gli interventi tecnici, inquietanti e interessanti i racconti dei “clochard”. Il volume è in distribuzione gratuita a chi è interessato, come ha invitato a fare il Presidente della Fondazione, a conclusione del dibattito, si possono contattare gli uffici della Fondazione al n° telefonico 050-916911/929.

Ps. Non è per amicizia di Alfio, o di Erica, che leggo sempre con attenzione atn. Gli argomenti trattati sono stimolanti. Così mi permetto di suggerire che se qualcuno legge questo “pezzettino” può prendere spunto per far conoscere la sua esperienza su due questioni. La prima riguarda l’argomento, i senza fissa dimora: magari dopo aver letto la ricerca, potrebbe trovare stimoli per farci conoscere la situazione della sua zona. La seconda riguarda le Società della Salute: per quanto mi riguarda sono fortunato, mi risulta che la SdS della mia area sia un fiore all’occhiello per la trasformazione dei servizi socio-sanitari nella nostra Regione. Credo che non ci sarebbero difficoltà a pubblicare notizie riguardo alle SdS che si vanno costituendo nelle diverse zone. Credo anche che questo sarebbe un utile ausilio per chi sta lavorando alla legge costitutiva. Le voci dal basso e non le sole voci degli addetti potrebbero contribuire a evitare frasi quali “ma… le mie informazioni erano diverse”. Provate a dire la vostra. Il presidente della Fondazione CRP, dottor Cosimo Bracci Torsi, nella presentazione della ricerca di cui maldestramente ho parlato, scrive “Nel trattare questi temi, come in molti altri casi, siamo infatti uno strano paese nel quale ci si preoccupa più spesso dell’offerta che della domanda: dei problemi e delle necessità cioè dei fornitori che non di quelli dei loro utenti”. E credo che sia parola di uno che se ne intende.

Aldo Bellani
Arci Pisa

Materiali di lavoro

Potremmo chiamarla genericamente così – Materiali di lavoro – una rubrica in cui trovino collocazione testi, magari anche più lunghi del solito (ma non esageratamente), che appaiano rilevanti per la riflessione in corso nell'associazione, qualunque sia la sede in cui siano stati prodotti. Così, durante la scorsa riunione dell'esecutivo (16 aprile), discorrendo del terzo settore e della riforma legislativa che auspichiamo, siamo stati portati, da Laura Turini, a prendere in considerazione un testo (in bozza) di Andrea Volterrani, docente dell'Università di Siena, particolarmente significativo per la sintonia con i nostri stessi ragionamenti su questi temi, mentre Sergio Coppola segnalava il servizio di Caterina Pasolini, su "la Repubblica" di giovedì 12 aprile, con le dichiarazioni del ministro Ferrero, intitolato «Il volontario con la busta paga», e sottotitolato «Nelle associazioni 12mila stipendiati. Ferrero: "La solidarietà non è un lavoro"».
Sono due testi molto diversi, ma utili entrambi: il primo è la traccia, ma molto articolata nonostante la qualifica di "bozza", di un intervento effettuato per conto della Regione Toscana; il secondo è una sommaria fotografia sociologica del volontariato in vista delle tre giornate della Conferenza nazionale ad esso dedicata, a Napoli, dal 13 al 15 aprile. In entrambi i casi sono temi che ci riguardano molto da vicino, rispetto ai quali sarebbe importante sviluppare su tutto il territorio, con il coinvolgimento attivo dei comitati, posizioni meditate insieme e il più possibile uniformi.
Per parte nostra, mentre avvertiamo forte la sintonia con il testo di Volterrani, non possiamo far a meno di segnalare la maggiore ambiguità dell'articolo de "la Repubblica" e delle stesse dichiarazioni del ministro, riferite troppo sinteticamente. Tener dietro alla evoluzione dei ragionamenti interni al mondo del volontariato e dello stesso Ministero, in una fase così delicata di trasformazioni, sarà dunque quanto mai opportuno. Allo stesso modo, non sarà male documentare comparativamente quanto accade nel resto d'Europa, non per prenderlo a modello, ma per avere dei raffronti e stringere nuovi rapporti. Un eccesso, d'altronde, di legislazione e quindi di specificazioni legislative (per quanto di leggi di riordino del settore ci sia necessità, come anche noi sosteniamo), potrebbe tradursi in una soverchia istituzionalizzazione e in una limitazione piuttosto che in un incentivo. [NdR]

Il terzo settore toscano fra etica, responsabilità e nuova imprenditorialità

1. Il terzo settore delle solidarietà organizzate: una realtà complessa

La realtà delle solidarietà organizzate è articolata e complessa. Se condividiamo l'affermazione di Ambrosiani che "… le forme in cui si esplica oggi la solidarietà organizzata tra i cittadini nelle sue espressioni associative, all'interno di quella galassia di attività che in mancanza di migliori etichette viene definita nonprofit, terzo settore, privato-sociale, solidarietà volontarie, oppure, guardando alle implicazioni economiche, economia sociale, o anche economia civile" (Ambrosiani 2005), il panorama è ricco di forme organizzative, ispirazioni ideali, modalità di intervento, prospettive di sviluppo.
Nonostante ciò le solidarietà organizzate rappresentano una realtà composita importante, della quale tenere conto per affrontare molti dei nodi problematici presenti in Italia e nella Toscana, partendo dalle tematiche del welfare state, in tutte le sue complesse articolazioni, ed arrivando a temi quali l'istruzione, la ricerca e la cultura.

2. Il terzo settore toscano tra imprenditorialità e socialità

Il terzo settore toscano coniuga due diverse culture, quella imprenditoriale e quella della socialità, formando uno spazio centrale per la coesione sociale diverso da quello delineato dalla cultura del mercato in senso stretto.
Gli aspetti caratterizzanti delle due culture rappresentano aree valutabili attraverso indicatori quali-quantitativi che aiutano a designare peculiarità e delimitare differenze nel terzo settore toscano.

Per quanto riguarda la ***cultura imprenditoriale*** le aree che possiamo individuare sono le seguenti:

a) Innovazione: 1) la capacità di sviluppare azioni in ambiti non interessati da interventi di mercato (perché poco o per niente redditizi) o dallo stato (perché di difficile gestione e/o poco diffusi e/o non ancora percepiti come rilevanti); 2) la capacità di proporre servizi, azioni e progetti inediti per il territorio di riferimento; 3) la capacità di sviluppare azioni che incrementino l'autoriflessione del territorio di riferimento.
b) Frontiere e rischio: 1) come obiettivi prioritari le organizzazioni di terzo settore affrontano temi e ambiti marginali e/o sconosciuti anche alla comunità territoriale di appartenenza; 2) la capacità di lavorare "borderline" e in situazioni di evidente disagio (organizzativo, gestionale e ambientale) e pericolo, assumendo il rischio di esiti non positivi di azioni, servizi e progetti.
c) Connessione tra mondi: 1) la capacità di collegare mondi caratterizzati da logiche diverse, rappresentandone il collante principale; 2) la capacità di connettere soggettività completamente diverse con creatività e immaginazione;
(Nello specifico è importante sottolineare la costituzione di potenziali *distretti sociali* articolati e complessi al loro interno e capaci di rapportarsi all'esterno con velocità ed efficienza. Questi possono essere uno dei luoghi di costruzione della coesione sociale e dell'intersoggettività e delle relazioni fra terzo settore, imprese e pubblica amministrazione).

d) Autonomia e sussidiarietà: capacità di sviluppare un'autonomia responsabile sia all'interno della comunità territoriale di riferimento che rispetto alle altre organizzazioni attive sul territorio. Sviluppo della capacità di integrare la sussidiarietà orizzontale e verticale sia in termini di azioni e attività progettuali sia di forme organizzative.

Per quanto riguarda **la *cultura della socialità*** le aree che possiamo individuare sono le seguenti:

a) Sviluppo spazi comunicativi condivisibili (razionalità pubblica): 1) il terzo settore è allo stesso tempo luogo e attore della costruzione di spazi comunicativi condivisibili.
b) Prossimità: le organizzazioni del terzo settore sono prossime ai territori sia per la capacità di leggere e interpretare i bisogni in sintonia con le persone sia per la dimensione organizzativa nonché per le radici profondamente innestate nel territorio (cultura, valori, persone, risorse);
c) Relazionalità diffusa: 1) capacità di cucire il tessuto comune del territorio (memoria, storia, cultura e progettualità presente e futura) dentro i territori di appartenenza; 2) capacità di riprodurre relazionalità nei vuoti e nei buchi strutturali creati anche dalle logiche strettamente di mercato; 3) capacità di promuovere relazioni condivise; 4) capacità di promuovere relazioni paritarie in contesti caratterizzati da disuguaglianza di potere e di opportunità; 5) capacità di promuovere la diffusione del capitale sociale che mette in relazione (*linking*) che riguarda i legami tra persone diverse, in contesti sociali diversificati, grazie a cui si può accedere a un ambito di risorse più esteso rispetto a quello della comunità di appartenenza;
d) La qualità sociale: l'attenzione al territorio ha come conseguenza lo sviluppo di azioni attente alla qualità sociale intesa come capacità di promuovere il benessere della comunità di appartenenza attraverso: 1) *l'ascolto* costante e continuativo dei bisogni e delle esigenze dei cittadini; 2) la tendenza *all'integrazione* delle diversità culturali e sociali del territorio; 3) la formazione delle *professionalità* necessarie per promuovere azioni e interventi coerenti con il tessuto sociale comunitario; 4) *sussidiarietà orizzontale*: lo sviluppo di azioni orchestrate con altre organizzazioni (imprese e pubblica amministrazione) nel rispetto dell'autonomia e delle responsabilità di ciascun attore; 5) *comunicazione e narrazione*: adozione di un processo comunicativo dal basso che coinvolge la comunità e dà senso all'agire individuale e collettivo attraverso narrazioni condivise del sociale e della socialità; 6) *progettualità e valutazione*: stretto collegamento fra progettualità e valutazione partecipata che attraverso il collegamento anche dei beneficiari consente una condivisione forte degli interventi e una spinta al cambiamento sociale;
e) Democraticità e partecipazione: 1) capacità di promuovere spazi, luoghi e meccanismi reali di partecipazione democratica interna (adottando sistemi di *governance multistakehoder*) ed esterna alle organizzazioni; 2) il terzo settore rappresenta esso stesso un luogo di apprendistato alla partecipazione democratica e politica, oltre che apprendistato all'educazione civica e alla solidarietà;
f) Economicità: gli interventi, le azioni e le progettualità sono caratterizzate da una elevata economicità per la presenza di risorse comunitarie che supportano l'agire delle singole organizzazioni (risorse umane, risorse finanziarie, mutualità, solidarietà di base).
g) La mutualità e la cooperazione: forte attenzione allo sviluppo di legami di reciprocità anche di natura economica, aggiuntivi rispetto alle dinamiche statuali e di mercato;
h) Etica e responsabilità: tendenza a sviluppare riflessioni e azioni eticamente orientate allo sviluppo della responsabilità individuale e collettiva verso gli altri. Costruttori e alimentatori, insieme ad altre organizzazioni, di piattaforme valoriali condivise.
i) Territorio: il territorio, il local è un punto di forza delle organizzazioni del terzo settore. Un territorio che non è solo uno spazio di mercato, ma, anzi, un luogo antropologicamente significativo verso il quale non sono pensabili (né attuabili) azioni esclusivamente orientate al profitto pena il depauperamento delle risorse simboliche, materiali e umane che rappresentano la linfa vitale del tessuto sociale dal quale prendono vita le organizzazioni stesse.

Per ciascuno degli ambiti che abbiamo delineato sono individuabili specifici indicatori qualitativi che consentono non solo di affermare una specificità del terzo settore toscano, ma di individuare questo come una indispensabile ricchezza per il mantenimento e la promozione della coesione sociale del territorio toscano, nonché una risorsa fondamentale anche per le capacità competitive del sistema toscano dei distretti e della pubblica amministrazione.

3. Quali sfide future

La lotta della vita e le incertezze dell'esistenza umana rappresentano il filo conduttore del vissuto degli uomini nel tempo. Ma nel terzo millennio della *tecnicalità globale* ciò che contraddistingue il fronteggiare i rischi e le incertezze che dilagano sia a livello locale sia a livello mondiale è mantenere la consapevolezza della vulnerabilità dell'uomo nell'illusione di onnipotenza della scienza sulla natura: è questa una delle prime sfide che si presentano alle solidarietà organizzate. La spinta che ne deriva è verso una maggiore solidarietà e diverse modalità di cooperazione tra simili e tra popoli. La costruzione di una nuova cultura della socialità può essere utile per innescare percorsi di innovazione nei contesti locali e globali. Quale ruolo per le solidarietà organizzate?

Primo fra tutti è la capacità di aumentare gli spazi di confronto, nelle istituzioni pubbliche, nelle stesse organizzazioni del terzo settore, nei luoghi del consumo, negli spazi della vita quotidiana, nelle diversità delle culture. In questo modo si possono sviluppare luoghi generatori di socialità, solidarietà e cultura civile. Dare l'opportunità di poter partecipare alla costruzione della propria comunità significa proporre, sostenere e sviluppare la cittadinanza attiva.
Altro aspetto importante è la spinta verso la creazione di una orizzontalità del potere cercando di offrire una concreta possibilità di attribuire valore paritetico a tutte le organizzazioni, indipendentemente dalla collocazione territoriale e culturale, dai valori, dalle dimensioni, dagli ambiti di intervento e dalle visioni del mondo. Da questo deriva una spinta alla sussidiarietà verticale e orizzontale che favorisca un protagonismo delle solidarietà organizzate a fianco e insieme alla pubblica amministrazione e al mondo imprenditoriale in vista di una nuova governance territoriale e nazionale.
In terzo luogo è possibile pensare la sperimentazione di laboratori territoriali di progettualità e partecipazione per sviluppare nuove opinioni sulla cosa pubblica e nuove cittadinanze aldilà delle forti appartenenze identitarie territoriali, religiose o ideologiche e con una forte spinta alla costruzione di innovativi modelli di integrazione, a livello nazionale come internazionale.
Si tratta quindi di proporre valori e identità collettive positive basate sulla responsabilità e solidarietà sociale, rifuggendo da una deriva economicistica delle relazioni umane e del welfare che pure segna il nostro tempo.
Inoltre una nuova cultura della socialità è promotrice della memoria collettiva, quale risorsa per il domani, diventando fonte di una ridefinizione costante dei significati del futuro. In questo modo, oltre a far percepire un'identità a livello territoriale, è possibile che si instaurino relazioni di conoscenza e di solidarietà fra le generazioni, ma anche nuovi spazi per l'azione solidale dei singoli e delle solidarietà organizzate.
L'impegno nella territorialità non è disgiunto da una tensione verso una dimensione europea nella quale le organizzazioni del terzo settore possono contribuire ad esprimere una nuova idea dello sviluppo sociale ed economico.
Ed è in questa ottica che il confronto e il dialogo con le imprenditorialità *for profit* possono essere il luogo della progettualità dello sviluppo locale e nazionale del nostro paese.
Infine un valore aggiunto di una nuova cultura della socialità potrebbe essere l'aumento in quantità e in qualità delle narrazioni condivise dei risultati dell'ascolto e di segno positivo sul territorio, sui soggetti, sulla vulnerabilità e sull'esclusione sociale: raccontandosi e raccontando quello che le persone, le solidarietà organizzate, le nuove soggettività, i luoghi stessi fanno, ma anche esprimendo quello che altri stanno facendo o pensando di fare. Una storia collettiva alla quale tutti possono partecipare per promuovere solidarietà, coesione sociale e nuove opportunità per tutti.

Andrea Volterrani
Docente dell'Università di Siena

Volontariato oggi

Volontari "infedeli" tentati dallo zapping: che "saltano" da un'associazione all'altra seguendo il filo di interessi che cambiano. Volontari ma in cerca di una professione e che negli anni diventano dipendenti di un associazionismo che si è fatto impresa economica, coprendo vuoti e falle del sistema sociale nazionale. Volontari sempre più spesso con le tempie brizzolate e diplomi alle spalle mentre si moltiplicano le associazioni. Sono sempre di più – secondo la Fivol le nuove nate in cinque anni sono il 18,9% - ma sempre più piccole e raramente con una donna ai posti di comando.
Foto di gruppo della solidarietà italiana. Volti diversi delle molte anime del terzo settore che domani [13 aprile] si troveranno a Napoli alla quinta Conferenza nazionale del volontariato organizzata dal ministero della Solidarietà Sociale a cui parteciperanno tra gli altri il ministro Ferrero e il presidente del consiglio Prodi.
Testimoni e attori di un mondo che cambia: con 4 milioni e mezzo di volontari saltuari, 850 mila impegnati in modo continuativo e sempre più dipendenti pagati, oltre 12 mila, che lavorano nelle 21 mila associazioni dislocate soprattutto al nord mentre il 9% si impegna all'estero.
Tre giorni di incontri e dibattiti per fare il punto della situazione di un universo in continua crescita (più 152% dal '95) e in continua evoluzione: col nord sempre trainante (lì si trova quasi il 60% delle associazioni) ma sud e isole in via di rinnovamento tra organizzazioni e cooperative. Un universo diviso tra chi crede nella totale gratuità e chi invece nella possibilità di coniugare volontariato e lavoro retribuito, professionale. Con oltre otto milioni di italiani che usufruiscono ogni anno dei servizi delle associazioni e delle cooperative sociali.
Ma vediamo nel dettaglio. Cresce il numero dei volontari, crescono le associazioni eppure, dice Nereo Zamaro, direttore del servizio statistiche su istituzioni pubbliche e private all'Istat, anche in questo settore le donne sono escluse dai posti di comando. Non solo. "Volontari e associazioni non crescono alla stessa velocità, col risultato che le organizzazioni sono sempre più piccole, hanno meno volontari e fondi, una media di 68 mila euro, e quindi si rischia una minor qualità del servizio offerto".

Cambiano forma le associazioni, cambia e invecchia il volontario: la maggior parte di quelli che prestano servizio sulle ambulanze, raccolgono fondi, assistono anziani e bisognosi, si occupano di biblioteche o protezione civile, lavorano col Wwf o la Caritas – tanto per citare le associazioni più conosciute – sono diplomati e hanno tra i 45 e i 65 anni.
A raccontarlo è Riccardo Bonacina, direttore di Vita, sito che si occupa del mondo del no profit (il settimanale ha dedicato un numero all'appuntamento napoletano) e che negli anni ha visto cambiare le motivazioni di chi si impegna. "Sempre più spesso ora chi fa volontariato vuole realizzarsi. Piuttosto che la spinta ad aiutare gli altri, muove la gratificazione, l'idea di sentirsi utili". E se in Francia 12 milioni di volontari tendono a dividere il loro tempo tra più associazioni facendo "zapping" a seconda degli interessi e del tempo libero, in Gran Bretagna tra i venti milioni di volontari molti finiscono per usare la solidarietà come esperienza per cambiare lavoro e farne una professione. L'Italia sta nel mezzo, divisa tra gratuità e l'idea di impresa sociale.

"Lavoro e volontariato vanno tenuti ben distinti e separati altrimenti l'impegno, la solidarietà rischiano di diventare soltanto un lavoro sottopagato e senza garanzie", dice il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero che propone un aumento della spesa sociale usando le nuove entrate fiscali. "Lo Stato deve garantire servizi sociali ai suoi cittadini e per farlo non deve sfruttare il volontariato usandolo per le sue mancanze e soprattutto non pagando il giusto a chi lavora. Chi lavora deve essere pagato, il volontariato è una religione laica, e un dono gratuito del proprio tempo e delle proprie capacità". Convinti della gratuità del volontariato i presidenti del Forum del Terzo Settore, Guidotti e Mazzocco, che al ministro chiedono l'istituzione di un Registro nazionale del volontariato.

Caterina Pasolini

da "la Repubblica", giovedì 12 aprile 2007; il testo è corredato da una serie di dati (I numeri del volontariato), tutti interessanti, che qui non riproduciamo.

Notizie Brevi & Campagne

Progetto MEDITAEUROPA
Festival delle culture del Mediterraneo
Ravenna 2-12 Maggio 2007

L'**Associazione Meditaeuropa**, in collaborazione con le istituzioni della provincia di Ravenna, organizza per il prossimo mese di maggio (**2-12 maggio 2007**) una manifestazione culturale - il Festival Meditaeuropa - dedicata al Mediterraneo quale spazio comune tra i popoli. Non si tratta di un progetto a sé stante ma si inserisce in un percorso avviato da due anni dal **Circolo Gramsci Ravenna** denominato appunto "Meditaeuropa".
Il Festival sarà costituito da una serie di eventi che si snoderanno su diversi ambiti, dalla mostra fotografica, all'incontro letterario, al cinema, alla musica, fino ad arrivare ai "dialoghi" che vedranno coinvolte personalità di grande prestigio internazionale appartenenti al mondo della letteratura, della politica e dell'accademia europea. Filo conduttore di questi diversi eventi il **"Mare Nostrum: il Mediterraneo come somma espressione del concetto di frontiera e di ponte che unisce mentre divide**.
C'è un filo conduttore che ha caratterizzato le nostre attività nel corso degli ultimi anni. Il Festival Meditaeuropa rappresenta il punto di arrivo naturale di questo percorso. Nei nostri intenti questa manifestazione rappresenta il tentativo di dare un senso compiuto e di concretizzare quel percorso intellettuale e culturale che abbiamo cercato di stimolare sino ad oggi con lo spirito di proporre uno spazio di dialogo tra i molti che si affacciano su questa barriera d'acqua, permettendo l'esperienza della molteplicità delle voci, delle lingue e dei vissuti, come momento concreto della convivenza possibile in una città sempre più multi-etnica.
Molto semplicemente, siamo convinti che **Ravenna**, per ragioni storiche, geografiche, culturali ed economiche, possa e debba ritagliarsi un ruolo di primo piano all'interno di questo dibattito, come abbiamo sostenuto nella "Lettera aperta alla città" dello scorso Maggio.
Per questo vogliamo contribuire a fare della nostra città il palcoscenico privilegiato di un evento di "frontiera" che va alla ricerca di un pubblico vasto e diversificato per età e interessi, con l'ambizione di favorire l'integrazione e la conoscenza reciproca tra culture diverse.
Alla luce di queste ambizioni, l'Associazione Meditaeuropa è riuscita a coinvolgere nel progetto una molteplicità di attori locali (enti locali, scuole, Università, associazioni culturali e sociali, soggetti coinvolti nella promozione turistica del territorio) che, partecipando attivamente all'elaborazione della proposta culturale, hanno consentito un forte radicamento territoriale all'iniziativa.
Nella preparazione del programma degli incontri il comitato organizzatore ha individuato una serie di obiettivi sulla base dei quali sono stati definiti i temi caratterizzanti attorno ai quali si desidera promuovere la discussione e la riflessione e costruire quell'insieme

composito di proposte culturali che il Festival stesso vuole rappresentare. Questi obiettivi sono:

- Focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica cittadina, oltre che della classe politica ed economica locale, sui diversi aspetti del **nostro essere ad un tempo "europei" e "mediterranei"**, ovvero depositari di un particolare modo di intendere il rapporto tra contesti politico istituzionali e appartenenze di tipo antropologico-culturali;
- Offrire spazi e opportunità per aprire finestre di conoscenza reciproca tra popoli e culture del bacino del Mediterraneo con una particolare attenzione al concetto di **identità condivisa come risultato di un processo di interazione tra il sé e l'altro**;
- Proporre spazi di confronto e dialogo con appartenenti a minoranze religiose ed etniche presenti nel territorio e valorizzazione delle specificità culturali di tali gruppi sociali;
- Accrescere e diffondere presso i cittadini, in particolar modo i giovani, la conoscenza e l'interesse verso il funzionamento dell'Unione Europea, i principi che ne caratterizzano l'agire sulla scena internazionale e gli strumenti di cui si è dotata per contribuire alla promozione dei diritti umani, del dialogo tra popoli culture e religioni, della pace e della tolleranza.

- Sostenere, valorizzare e promuovere i principi che sostengono le iniziative adottate dall'Unione Europea nei confronti dei paesi bagnati dalle acque del Mediterraneo con particolare riferimento a quel Partenariato globale Euro-Mediterraneo che si propone di trasformare questa grande area in uno spazio comune di pace, di stabilità e prosperità attraverso il rafforzamento del dialogo politico sulla sicurezza e sui diritti umani e della cooperazione economica e finanziaria, sociale e culturale.

Per maggiori informazioni potete visitare il sito del festival:

www.meditaeuropa.eu

Progetto SKA: appello ai giovani artisti

L'arte può diventare uno spazio di interazione attiva tra la comunità locale nel suo insieme e i giovani, considerati spesso e volentieri come semplici spettatori passivi.E' fondamentale invece guardare ai giovani come portatori virtuosi di interesse e soprattutto di potenzialità.Partendo da questi presupposti si giunge facilmente alla conclusione che è opportuno elaborare nuove strategie di partecipazione e di condivisione, di crescita e di sviluppo creando nuove opportunità di espressione e comunicazione. E' per questi scopi che è nato PROGETTO SKA, realizzato da Arci in collaborazione con il Comune di Arezzo,la Scuola di Narrazione Arturo Bandini e la galleria d'arte Next art.

Il progetto si propone: il censimento dei giovani artisti nel campo delle arti visive e della narrativa del territorio così da creare un data base aggiornato.

Il censimento non sarà un semplice strumento statico di catalogazione ma servirà ad entrare in contatto con i giovani artisti della nostra città. Dopo la sua pubblicazione permetterà inoltre agli artisti stessi di confrontarsi e conoscersi, la creazione di un tavolo di progettazione per analizzare i bisogni e le risorse nel campo della letteratura, delle arti visive e media arte. Il primo incontro aperto si terrà dopo Pasqua e progetteremo.insieme un evento da realizzarsi durante la mostra di Piero della Francesca un seminario – incontro con professionisti del settore, giornalisti e critici d'arte per approfondire la questione dell'arte contemporanea e una giornata di formazione con artisti professionisti da tenersi tra settembre ed ottobre.Per informazioni : 0575302198 oppure mandare una email a progettoska@libero.it

Arci Arezzo